

De Chirico è uno dei miei parenti più stretti

Il volume *Giorgio de Chirico. Giulio Paolini* è una raccolta di testi del più concettuale dei pittori e del più metafisico dei concettuali, ordinati, nel rispecchiamento di temi comuni, da Andrea Cortellessa. Quanto prova Paolini per de Chirico non è solo ammirazione, ma onesta identificazione sovratemporale di un artista col suo maestro ideale, compagno di avventura nel viaggio tra il senso e il non-senso dell'arte. «*De Chirico è uno dei miei parenti più stretti*», scrive Paolini, «*per me rappresenta uno dei termini di riferimento fondamentali*». Ciò che lo unisce all'«*illustre modello*» è «*una discendenza che è anche una coincidenza*», **un legame che si radica nelle profondità della comune meditazione sui perché dell'arte**. «*Sono stato innamorato di Giorgio de Chirico, e con lui tuttora permane una serena e felice convivenza*», scrive Paolini. Essa, secondo Cortellessa, inquadra un «*punto di congiunzione astronomica tra due dei massimi artisti della modernità, che la modernità congiuntamente hanno messo a morte*».



De Chirico diventa alter ego di Paolini nella condivisa percezione metastorica dell'io collettivo degli artisti, ma come talvolta capita con le grandi amicizie, questa nasce da uno scontro. È il 23 aprile 1958, a Torino, Palazzo Carignano, Giorgio de Chirico tiene una conferenza piena di polemiche invettive contro la «*dittatura dei modernisti*». Ad ascoltarlo c'è Paolini diciassettenne, che si indigna, ma che poi ispirerà ogni suo gesto nell'arte al senso di enigma e attesa delle opere del grande metafisico, direttamente e devotamente omaggiato anche con decine di collage in forma d'après, pubblicati nel presente libro (nella foto, «*Ettore e Adromaca*» di Giulio Paolini, 2016). □ **Guglielmo Gigliotti**

Giorgio de Chirico. Giulio Paolini, a cura di Andrea Cortellessa, 180 pp., ill., Nino Aragno, Torino 2019, € 20,00

